

Da ENEL3 UN INCASSO DI 6,5 MILIARDI DI EURO

MILANO Il ministero dell'Economia stima di ricavare dalla vendita della terza tranche dell'Enel 6.533,8 milioni di euro, al netto delle commissioni al consorzio di collocamento. E quanto emerge dall'avviso integrativo del prospetto informativo depositato in Consob.

L'offerta di azioni Enel che prende il via domani è la più grande operazione di collocamento azionario al mondo nel 2004 e la più grande operazione in Italia dal 1999. Il quantitativo offerto globale è pari a 1 miliardo di azioni oltre a 150 milioni di azioni per eventuale «Green Shoe». Nell'ambito dell'offerta globale, un minimo di 200 milioni di azioni saranno riservate al pubblico dei risparmiatori che le potrà sottoscrivere, nella settimana da lunedì 18 ottobre dalle ore 9,00 a venerdì 22 ottobre 2004 alle ore 16,30, presso circa 35.000 sportelli bancari e uffici postali in tutta Italia. Il lotto minimo

di azioni sottoscrivibile è pari a 600 azioni o a suoi multipli. Il prezzo massimo, indicato ieri sera dal ministero dell'economia, è pari a 6,64 euro per azione; per ogni lotto minimo l'investimento massimo sarà di 3.984 euro.

Per il pubblico dei risparmiatori sono previsti particolari «benefici»: un incentivo (bonus share) del 5%, mediante attribuzione gratuita di 5 azioni ogni 100 possedute, a chi sottoscrive le azioni e le detiene per almeno 12 mesi; un incentivo (bonus share) dell'8%, mediante attribuzione gratuita di 8 azioni ogni 100 possedute, ai dipendenti Enel che sottoscrivono le azioni e le detengono per almeno 12 mesi; un incentivo (bonus share) dell'8%, mediante attribuzione gratuita di 8 azioni ogni 100 possedute, ai sottoscrittori di azioni Enel che avevano già sottoscritto le azioni Enel nel 1999 e che ne detengono ancora almeno 250.

ALITALIA, NEL 2004 PEGGIORA IL RISULTATO NETTO

MILANO Alitalia prevede di chiudere l'esercizio 2004 «con una perdita ante imposte e partite straordinarie non dissimile, nella sostanza, da quella registrata nel 2003, pari a circa 515 mln di euro», come afferma una lunga nota della compagnia aerea, diffusa in ottemperanza ai regolamenti Consob.

Ma un peggioramento è invece previsto a livello di risultato netto, sul quale peserà la partita straordinaria di 289 milioni di euro relativi agli oneri connessi alla gestione degli esuberanti previsti dal piano industriale 2005-2005. Un onere già evidenziato nella semestrale, con un risultato netto consolidato in rosso per 620 milioni di euro, in peggioramento di 305 milioni rispetto al risultato negativo di 315 milioni dello scorso anno. Tale variazione, spiega infatti l'Alitalia, è principalmente imputabile ad un incremento degli oneri straordinari generato dall'«apostamento» di 289 milioni di euro.

Nella nota, Alitalia ricorda anche che dopo la cessione a Fintecna del 49% di Alitalia Service, la società in cui confluiranno le attività complementari al volo, deconsoliderà dal proprio bilancio la partecipazione in virtù di accordi con il nuovo socio.

Intanto, una prima tranche del prestito ponte (400 milioni di euro complessivi) verrà erogata entro la fine del mese. Alitalia ricorda che «l'apertura di credito è finalizzata alla copertura dei fabbisogni di cassa previsti nel periodo di bassa stagione (ottobre 2004 - marzo 2005 circa) e nelle more dell'annunciata operazione di ricapitalizzazione della società». Il gruppo sottolinea anche che «il contratto prevede la possibilità, con limitati tempi di preavviso (2-3 giorni lavorativi), di richiedere, anche in più tranche, erogazioni per importi minimi di 10 milioni di euro fino ad un massimo di 400 milioni».

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

economia e lavoro

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

La Finanziaria ormai non c'è più

Sono saltati tutti i conti di Siniscalco. Ora si vuole colpire l'assistenza sanitaria

Bianca Di Giovanni

ROMA Silvio Berlusconi promette 12 miliardi da elargire a famiglie e imprese. Olè. Ma è più importante quello che non dice al popolo e agli alleati del Polo. Per esempio che la manovra 2005 sta «evaporando» sotto i colpi della sua propaganda e nel 2004 le casse sono sempre più vuote: mancano all'appello almeno 5 miliardi per chiudere l'anno al 2,9% preventivo. Per l'anno prossimo sono stati già «cancellati» dai premier quasi 4 miliardi, e altri 2 dei 24 previsti sono di difficile realizzazione. O si vuole uscire dall'Ue, o si spera in un condono. Lo si capirà in Parlamento, dove martedì inizierà l'esame in commissione della manovra, ed entro giovedì si presenteranno gli emendamenti. Tornando al provvedimento parallelo per lo sviluppo (si fa per dire) almeno 6 di quei 12 miliardi dovranno essere ricavati da tagli di spesa per finanziare gli sgravi fiscali. Gli altri 6 destinati agli incentivi alle imprese deriveranno dai risparmi postali gestiti dalla Cassa Spa, cioè verranno dalle nostre tasche. Per limitare la spesa già tutti pensano alla sanità, che, detto per inciso, è già stata falciata con un taglio secco di circa 4 miliardi di euro (parola di Corte dei Conti e Antonio Fazio) mascherato dalla favola del 2%, quella *golden rule* che stando

Le casse dello Stato sono sempre più vuote e già per il 2004 mancano all'appello almeno 5 miliardi

”

alle assicurazioni dello stesso premier non doveva valere proprio per l'assistenza alla salute. E invece, guarda guarda, vale.

Il centro-destra fa già pagare i ticket
Per coprire i «favolosi» tagli fiscali anche Mario Baldassarri pensa alla sanità e parla di sprechi nella spesa farmaceutica, proponendo confezioni monodose per le medicine (che costerebbero di più, sigh!). Anche il viceministro targato An «dimentica» di dire qualcosa di «fastidioso» in proposito. Cioè che tutte le Regioni di centro-destra fanno già pagare i ticket farmaceutici. L'incidenza dei ticket sull'intera spesa sanitaria è maggiore in Lombardia, Piemonte, Liguria e Puglia, dove si arriva a 5,5 euro per ricetta. Livelli più leggeri in Calabria, Sicilia e Veneto, seguite da Lazio, Molise e Alto Adige. Il resto (cioè il centro-sinistra) non ha messo le mani nelle tasche dei cittadini, per dirla con il premier. Ma ora? «Hanno provato a farci inserire i ticket e non ci sono riusciti - dichiara Vasco Errani, governa-



L'assistenza sanitaria resta sempre tra gli obiettivi da colpire

Foto di Franco Silvi/Ansa

tor dell'Emilia Romagna - Adesso vogliono obbligarci ad alzare le tasse. Ma il nostro impegno è non alzarle. Speriamo di mantenerlo».

I «buchi» del 2004

La Corte dei Conti nutre forti perplessità sulle dinamiche di quest'anno. Dalla manovra bis varata a luglio si sono realizzati (forse) solo 5,5 miliardi, a fronte dei 7 richiesti. Dunque, entro dicembre si dovranno attivare quelle misure (taglia-spese) per reperire la cifra mancante. Ma non basta. La Corte esprime «perplessità sulla realizzabilità piena degli effetti attesi», soprattutto per la natura dei tagli ai ministeri. Altra incognita, quel condono edilizio approvato soltanto da cinque regioni, ma con condizioni molto più stringenti di quelle immaginate da Giulio Tremonti. Risultato: non si vedranno i 3 miliardi attesi. Infine, c'è da aspettarsi un flop nelle entrate di dicembre, nello stesso mese dell'anno scorso, infatti, le casse furono riempite sia dai versamenti per le sanatorie fiscali, sia dagli anti-

pi richiesti alle banche, che quest'anno verranno a mancare. A meno che non si prepari un altro decreto di fine anno.

Dubbi sul 2%

Se non si sa come si chiude il 2004, sembra molto difficile stabilire che nel 2005 si potrà spendere il 2% in più del consuntivo di quest'anno. E non solo. L'applicazione di questa regola sembra tanto complessa dal punto di vista legislativo e pratico, che lo stesso governatore della Banca d'Italia ha proposto un'alta commissione che ne monitorizzi l'efficacia. Sta di fatto che finora il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli ha fornito dettagli sul «taglio» di spesa (è lui stesso a chiamarli così) solo per i ministeri (1,9 miliardi). E gli altri 7,5? Quattro miliardi sono «a carico» della spesa sanitaria e il resto dovrebbe derivare dai minori trasferimenti ai Comuni. Sembra tuttavia sovrastimato di almeno due miliardi il risparmio indicato.

«Saltano» gli studi di settore?

Se Berlusconi farà quello che ha promesso, cioè non aumentare le tasse agli autonomi, «saltano» dai conti della Finanziaria i 3,8 miliardi attesi dalla revisione degli studi di settore combinata con il concordato preventivo. Secondo il premier dovrebbe «sparire» anche la revisione degli estimi, ovvero in termini di gettito 123 milioni di euro.

La regola del tetto del 2% per l'aumento delle spese appare sempre più di difficile attuazione

”

il forum di Prato

La piccola impresa non si fida del governo

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Sarà difficile, a questo punto, trovare qualcuno disposto a spendere una parola positiva sulla manovra finanziaria di Berlusconi. Anche le piccole e medie imprese di Confindustria, riunite a Prato per il loro VI forum internazionale, sono assolutamente critiche sui conti ipotizzati dal ministro dell'economia Siniscalco. Anzi, in maggioranza si sentono penalizzati. Il sondaggio effettuato tra i 300 imprenditori

seduti in platea ad ascoltare il ministro Luigi Stanca e il sottosegretario Antonio Baldassarri rivela che quasi il 51% degli intervistati ritiene che la Finanziaria li penalizzerà. Solo il 15,5% dei piccoli imprenditori pensa che l'azione del governo li avvantaggi, mentre il restante 33,6% si dice indifferente. E che fra gli imprenditori vi sia assai di più di una semplice impressione negativa nei confronti del governo lo testimonia anche il modo con cui il sottosegretario Baldassarri ha rigettato immediatamente la proposta che aveva fatto ieri dal palco di Prato il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Montezemolo aveva ipotizzato uno scambio fra riduzione degli incentivi e abbassamento dell'Irap. Idea che il viceministro all'economia giudica «impraticabile e scorretta». Insomma sembra che imprese e governo parlino due lingue diverse. Fanno fatica a capirsi (è di ieri lo scontro Montezemolo-Maroni) e quando ci riescono sono su posizioni diametralmente opposte. Su quasi tutti gli argomenti. Così, che fra imprese e destra l'idillio sia finito, lo si capisce

anche dal giudizio negativo che a Prato emerge sulla riforma della Costituzione approvata venerdì dalla Camera. In particolare sul federalismo. Già nel pomeriggio di ieri l'altro il presidente di Confindustria aveva parlato di riforme che «lasciano clamorosamente perplessi gli imprenditori». E ieri i suoi iscritti hanno confermato. Per il 37% degli imprenditori, infatti, il cammino verso il federalismo ha avuto effetti negativi sulle piccole e medie imprese: più tasse, più burocrazia, caos normativo. E il 42% afferma comunque che la riforma, bene che vada, «non ha alcun impatto» sullo sviluppo delle imprese più piccole. Solo il 15,2% è convinto che con la riforma federalista ci sarà «maggiore attenzione ai problemi delle piccole e medie imprese». E tuttavia se gli viene chiesto se hanno tratto vantaggi in questi anni dal decentramento risponde positivamente il 25,7%, riferendosi alla maggiore autonomia di spesa di enti locali e Regioni, mentre, per il 20% determinante è stata la Legge Bassanini. Scelte fatte dai governi dell'Ulivo.

Dopo il rinvio dell'appuntamento con il presidente di Confindustria, i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil domani si vedranno per definire un percorso comune

I sindacati tornano a incontrarsi (senza Montezemolo)

MILANO Cgil, Cisl e Uil tornano da domani a discutere. Dopo il nuovo rinvio del tavolo della concertazione con Confindustria, i sindacati confederali hanno l'urgente necessità di chiarire tra loro un percorso comune da proporre ai dirigenti degli industriali. Infatti dopo la falsa partenza dell'estate scorsa, quando il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, decise di interrompere la discussione perché il documento di lavoro proposto allora dal vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei conteneva un capitolo sulla riforma degli assetti dei contratti di lavoro che non era mai comparso nell'agenda sindacale. Quell'episodio, però aveva aperto una crepa nei rapporti tra le tre confederazioni, che adesso - passo dopo passo - i segretari Epifani, Pezzotta e Angeletti stanno ricucendo cercando un'intesa sulle priorità da sottoporre a Montezemolo e Bombassei. Il nodo da sciogliere, all'interno dei vertici delle organizzazioni sindacali, resta quello della struttura dei contratti, basati sull'impianto creato con l'accordo del luglio 1993. «Sulla riforma del modello contrattuale serve un patto tra Cgil, Cisl e Uil. Un «affidamento» a che il problema

debba essere affrontato a stretto giro di posta - spiega il leader della Uil. Luigi Angeletti, alla vigilia dell'incontro con Epifani e Pezzotta - l'alternativa è andare avanti, in un clima di sospetti e di rapporti avvelenati fino a che ognuno non andrà per la propria strada».

E al confronto di domani, che probabilmente non si svolgerà in una sede sindacale, la Uil si appresta a presentare una proposta di mediazione per cercare di sciogliere quello che ormai appare il nodo dei nodi, la riforma del modello contrattuale e la trattativa da av-

Al centro del confronto la ricerca di un'intesa sulle priorità da portare al tavolo con la controparte imprenditoriale

”

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

La prima videocassetta in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

viare con Confindustria. «Proporrò operativamente di coniugare la necessità di un confronto serrato tra di noi e di un confronto con Confindustria - spiega Angeletti, che evita di entrare nel dettaglio della sua proposta - credo che ci siano più del 50% di probabilità che venga accettata».

Sarà una riunione importante, quella di domani, come confermano le parole del segretario della Uil: «Il rischio che ognuno scelga di andare per la propria strada è altissimo. Gli indizi già ci sono tutti. Ma credo nessuno sia

Il nodo della riforma della struttura dei contratti Angeletti annuncia la presentazione di una proposta di mediazione

”

in condizione di correre a cuor leggero verso una situazione di divaricazione sindacale. E di conseguenza prima di abbandonare la partita ci penseremo a lungo».

Le posizioni di Cgil, Cisl e Uil sulla riforma non sono cambiate nell'ultimo mese, ma a peggiorare è l'emergenza economica e la consapevolezza di non poter restare ai margini di una discussione sul futuro del paese. Questioni che, ovviamente, rappresentano un forte collante per l'unità sindacale su tutti gli altri temi. Proprio per questo, in più occasione, il leader della Cgil Guglielmo Epifani ha ribadito che di fronte a uno scenario così preoccupante il dibattito sui modelli contrattuali è tutt'altro che una priorità.

Ieri, comunque, anche il segretario della Cisl, Savino Pezzotta ha parlato dell'appuntamento di domani: «Sono stato io a chiedere un incontro ai segretari generali di Cgil e Uil perché c'è bisogno di un chiarimento su una serie di questioni per capire come andare avanti - ha detto laconicamente - non faccio previsioni e la mia posizione, che esporrò lunedì ad Epifani e Angeletti, è nota».